

vennero irrorati con grande abbondanza [...]. Vennero pure lanciate bombe incendiarie al fosforo e bidoni alla benzina e fosforo». Sotto l'urto di questi ordigni, la visione della città fu uno spettacolo apocalittico, puntualmente descritto dagli stessi Melano e Pesati:

Le dirimenti, colla loro enorme potenza di soffio, schiantano gli edifici o li svuotano, li fanno crollare su se stessi, seppellendo persone e cose; crateri profondi si aprono sulle piazze o nelle vie da cui dilaga l'acqua delle tubature divelte; i cavi elettrici aerei o interrati sono recisi, le vetture tranviarie squarciate, i binari contorti, mentre nell'asfalto gli spezzoni esagonali si infiggono e bruciano illuminando, quali fiaccole di morte, quella tregenda⁶⁶.

Piú precisamente, furono colpiti gli stabilimenti Fiat (Mirafiori, Lingotto, Spa, Ferriere), altre grandi fabbriche (Lancia, Viberti, Snia), edifici pubblici come palazzo Chiabrese, palazzo Lascaris, l'Opera pia Marchesi di Barolo, il Cimitero, la Casa della divina Provvidenza, il Cottolengo, la Biblioteca nazionale, il Rebaudengo, sette scuole, sei chiese, l'Istituto Principe di Piemonte, l'Istituto delle Protette di san Giuseppe e l'Istituto di mendicizia. E poi caserme, teatri, cinematografi (soltanto dodici sale poterono riaprire subito i battenti). Da quell'inferno, Torino uscì iscritta a Ruolo d'onore dei Mutilati di guerra e con una proposta di decorazione al valor militare. L'esistenza collettiva della città, quasi la sua personificazione, ebbe cosí anche un riconoscimento istituzionale. Soltanto nella notte del 13 luglio 1943, i bombardieri anglo-americani sganciarono su Torino 702 tonnellate di bombe, provocando 792 morti e 914 feriti⁶⁷.

Un terzo ciclo di incursioni fu quello iniziato nell'autunno 1943. Si trattò, in questo caso, di azioni prevalentemente diurne con gli aerei nemici che partivano dalle vicinissime basi dell'Africa del Nord, dell'Italia meridionale e delle isole tirreniche. Non si usarono mezzi incendiari e ci si limitò a bombe di medio calibro. Alla fine di questo ciclo, risultavano distrutte o sinistrate 54 000 case di abitazione su 217 000 esistenti, pari a 270 000 vani su 622 000⁶⁸. Queste distruzioni non furono le ultime. Anche se in forme piú sporadiche i bombardamenti continuarono ancora durante la RSI, fino all'ultimo che colpí alla periferia della città la stazione ferroviaria di Torino-smistamento, il 5 aprile 1945.

Programmati e gestiti dall'uomo (in questo caso lo staff del Bomber Command guidato dal generale Arthur T. Harris)⁶⁹, i bombardamenti si

⁶⁶ Cfr. MELANO e PESATI, *La guerra aerea su Torino* cit., p. XXII.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. XXXV-XXXVII.

⁶⁸ Cfr. *Gli alloggi distrutti e sinistrati*, in «Gazzetta del Popolo», 14 ottobre 1943.

⁶⁹ Sui criteri strategici dei bombardamenti su Torino, cfr. G. BONACINA, *Obiettivo Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970, pp. 204-5.